

Giornale di Sicilia 20 Marzo 2010

Dell'Utri, l'accusa: "Ebbe saldi rapporti con i boss Graviano"

PALERMO. Il procuratore generale, come i colleghi di Firenze e delle Procure di Palermo e Caltanissetta, considera Gaspare Spatuzza attendibile. Il dichiarante di Brancaccio ha raccontato la verità, sostiene Nino Gatto, nella requisitoria del processo contro Marcello Dell'Utri, ripresa ieri mattina dopo due interruzioni: il senatore contribuì alla trattativa fra lo Stato e Cosa Nostra, che ricattava lo Stato a suon di bombe; ebbe rapporti con i fratelli Filippo e Giuseppe Graviano, boss di Brancaccio, fu da questi ultimi considerato una «persona seria». Perché l'ex manager di Publitalia, oggi imputato di concorso esterno in associazione mafiosa e condannato in primo grado a nove anni, assieme a Silvio Berlusconi - secondo Spatuzza - avrebbe consentito ai capimafia di «mettersi il Paese nelle mani». «Accuse che si basano sul nulla», replicano i legali di Dell'Utri, gli avvocati Giuseppe Di Peri, Nino Mormino e Pietro Federico. «Spatuzza è riscontrato da atti che avevamo già - ribatte però indirettamente il pg - Dell'Utri ebbe saldi rapporti con i Graviano, che trascorrevano la latitanza a Milano e avevano relazioni con Sicilia Libera, la formazione autonomista sponsorizzata da Cosa nostra. Sicilia Libera a sua volta aveva rapporti con Dell'Utri e con Forza Italia. E Dell'Utri raccomandò al Milan un giovanissimo calciatore, Gaetano D'Agostino, segnalatogli proprio dai Graviano: il padre, Giuseppe, fu arrestato con i Graviano a Milano e poi divenne collaborante».

Fine '93 - gennaio '94: è il periodo buio delle stragi, delle bombe in Continente. Cosa Nostra cerca nuovi interlocutori nel momento in cui sta nascendo Forza Italia. È un discorso «politico», spiega Giuseppe Graviano a Campofelice di Roccella, allo stesso Spatuzza e a Cosimo Lo Nigro: «E lui, Graviano, disse di capirne, di politica. Il reggente di Brancaccio ci descrive poi un incontro di poco successivo, con un capomafia raggianti, dal petto gonfio di orgoglio, al bar Doney di via Veneto, a Roma. Si erano trovate le "persone serie", ma loro volevano colpire ancora, con un attentato devastante allo stadio Olimpico, che grazie alla Provvidenza fallì». Il racconto di Spatuzza, è vero, sostiene il pg, non è stato confermato in aula. Ma da chi? «Da Cosimo Lo Nigro, condannato per le stragi del '93. Ci ha detto che i Graviano li conobbe in carcere e che lui il paese di Campofelice di Roccella non sa dove sia. Se qualcuno gli vuol prestare fede, si accomodi».

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS